

ANNO 2° N.1

GENNAIO 2011

Speranze *online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Benedetto XVI: Angelus, *pag. 3*
Antonio Rosmini, Del principio supremo della metodica, *pag. 4*
Il gran Sacramento dei voti, *pag. 5*
Storia di una vocazione, *pag. 8*

MEMORIE ROSMINIANE

Ricordando il primo soggiorno di Rosmini al Calvario, *pag. 10*
Agli scolastici dell'Istituto della Carità a Domodossola, *pag. 11*
Intervista a Michele Botto Stegla, *pag. 15*

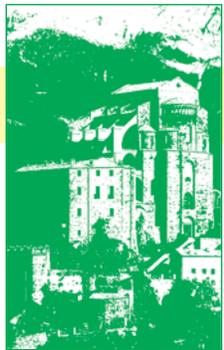
Tre nuovi giovani l'8 dicembre 2010 sono entrati in Noviziato, *pag. 18*
28 dicembre 2010: celebrata la Festa della Famiglia a Isola Capo Rizzuto, *pag. 19*

Dialogo tra Rosanna e Domenico (R&D) e un Rosminiano sconosciuto (R&S), *pag. 21*

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

Il mio Rosmini: la vita del Beato a fumetti, *pag. 23*

Scheda di ordinazione del fumetto
Il mio Rosmini, *pag. 24*



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi
Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo
Impaginazione grafica: Argo Tobaldo
In copertina: la Madonna Greca venerata nel Santuario di Isola Capo Rizzuto

BENEDETTO XVI Angelus

Domenica del Battesimo del Signore

Piazza San Pietro
Domenica, 9 gennaio 2011



Cari fratelli e sorelle!
Oggi la Chiesa celebra il Battesimo del Signore, festa che conclude il tempo liturgico del Natale. Questo mistero della vita di Cristo mostra visibilmente che la sua venuta nella carne è l'atto sublime di amore delle Tre Persone divine. Possiamo dire che da questo solenne avvenimento l'azione creatrice, redentrice e santificatrice della Santissima Trinità sarà sempre più manifesta nella missione pubblica di Gesù, nel suo insegnamento, nei miracoli, nella sua passione, morte e risurrezione. Leggiamo, infatti, nel Vangelo secondo San Matteo che «*appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva:*

*«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento»*¹.

Lo Spirito Santo "dimora" sul Figlio e ne testimonia la divinità, mentre la voce del Padre, proveniente dai cieli, esprime la comunione d'amore. «La conclusione della scena del battesimo ci dice che Gesù ha ricevuto questa "unzione" autentica, che Egli è l'Unto [il Cristo] atteso»², a conferma della profezia di Isaia:

*«Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio»*³ (Is42,1).

È davvero il Messia, il Figlio dell'Altis-

simo che, uscendo dalle acque del Giordano, stabilisce la rigenerazione nello Spirito e apre, a quanti lo vogliono, la possibilità di divenire figli di Dio. Non a caso, infatti, ogni battezzato acquista il carattere di figlio a partire dal *nome cristiano*, segno inconfondibile che lo Spirito Santo fa nascere «di nuovo» l'uomo dal grembo della Chiesa. Il beato Antonio Rosmini afferma che «il battezzato subisce una segreta ma potentissima operazione, per la quale egli viene sollevato all'ordine soprannaturale, vien posto in comunicazione con Dio». Tutto questo si è nuovamente avverato questa mattina, durante la celebrazione eucaristica nella Cappella Sistina, dove ho conferito il sacramento del Battesimo a 21 neonati.

Cari amici, il Battesimo è l'inizio della vita spirituale, che trova la sua pienezza per mezzo della Chiesa. Nell'ora propizia del Sacramento, mentre la Comunità ecclesiale prega e affida a Dio un nuovo figlio, i genitori e i padrini s'impegnano ad accogliere il neo-battezzato sostenendolo nella formazione e nell'educazione cristiana.

¹ Mt 3,16-17.

² BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, p. 47-48.

³ A. ROSMINI, *Del principio supremo della metodica ...*, Torino 1857, n. 331.



È questa una grande responsabilità, che deriva da un grande dono! Perciò, desidero incoraggiare tutti i fedeli a riscoprire la bellezza di essere battezzati e appartenere così alla grande famiglia di Dio, e a dare gioiosa testimonianza della propria fede, affinché questa fede generi frutti di bene e di concordia. Lo chiediamo per intercessione della Beata Vergine Maria, Aiuto dei cristiani, alla quale affidiamo i genitori che si stanno preparando al Battesimo dei loro bambini, come pure i catechisti. Tutta la comunità partecipi alla gioia della rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo!

ANTONIO ROSMINI

Del principio supremo della metodica

Sezione V: Delle intellezioni di quart'ordine dell'educazione corrispondente

Cap. I: Delle intellezioni del quart'ordine

Art. III: Oggetti delle intellezioni di quart'ordine – § 3: Idea di Dio.

331. Il Cristianesimo ci apre un arcano: egli ci assicura, che l'anima dell'infante, che viene battezzato subisce una segreta ma potentissima operazione, per la quale egli viene sollevato all'ordine soprannaturale, vien posto in comunicazione con Dio. L'effetto di ciò è quello che abbiamo accennato, un intimo sentimento della realtà di Dio. Questo colorisce, per così dire, ed incarna la cognizione naturale di Dio rendendola positiva, ne accelera i progressi, le dà vita, onde si fa operativa nell'uomo e feconda del più sublime morale miglioramento.

I genitori cristiani debbono esultare di questo tesoro divino che sta nascosto nell'anima del loro bambino ed adorarlo: debbono custodirlo e svilupparlo; debbono finalmente non solo cavar profitto dalla grazia dei sacramenti, ma da quella che possono ottenere al figlio offrendolo all'Altissimo, pregando per lui, usando dei sacramentali, a cui è aggiunta un virtù benefica per la potestà della Chiesa di GESÙ Cristo.

Lo sviluppo della grazia si fa colla virtù e colla cognizione. Quanto alla virtù, è la dilezione e i suoi frutti che si debbono fin da principio seminare e coltivare nell'animo infantile. Quanto alla cognizione, è la cognizione di Cristo, che risponde all'infusione della grazia battesimale e s'acquista coll'udire la parola di Dio stesso. Il bambino a questa età deve imparare a conoscere Cristo non solo come Dio umanato, ma come maestro degli uomini, avente una volontà, a cui tutti debbono conformare la propria: ecco venuto il tempo, in cui si può aprire il Vangelo d'inanzi alla giovane intelligenza.

IL GRAN SACRAMENTO DEI VOTI

E non ricusino di metter fuori arditamente tutte le forze loro concesse dalla Provvidenza

(Rosmini, costituzioni, n. 536).

Ai lettori non dispiacerà sapere che per i Rosminiani in Italia sembra continuare una stagione favorevole, che consiste in alcuni ingressi nell'Istituto tramite i voti religiosi, preceduti dal periodo di noviziato.

L'anno appena concluso aveva visto, in febbraio, i voti di un giovane inglese, *Paul Ghillam*, salutato dai suoi superiori come primizia di una primavera. Il 15 settembre è entrato in noviziato a Domodossola il giovane *Anselmo Mamadov*, dell'Azerbaijan, l'8 dicembre sono entrati nel noviziato *Andrea Rovera* cuneese, Francesco Giacomini, trevigiano, *Davide Busoni*, ossolano, tutti e tre ventenni. Il 2 gennaio, poi, segno augurale graditissimo dell'anno nuovo, ha fatto la sua professione religiosa *Michele Botto Steglia*, biellese.

Non ci saranno altre professioni per almeno un anno, tuttavia, augurandoci che gli attuali perseverino e che, come pare possibile, altri si sentano chiamati e incoraggiati a iniziare questo cammino, sentiamo il dovere di comunicare il senso di fiducia che in questo momento è legittimo provare. Possa servire di incoraggiamento. Aggiungerei anche una bozza di dialogo che un sacerdote, un religioso o una religiosa o anche un laico potrebbe intrattenere con un giovane che non rifiuti di parlarne e non rinunci a farvi un pensierino.

1. I religiosi in Italia diminuiscono ogni anno, non mi va di entrare in

un Istituto che diminuisce e invecchia.

Questa obiezione è difficile da contrastare, perché riflette una situazione reale che riguarda molti istituti e presenta un ostacolo non indifferente. Si può superare solo se ci si trova davanti a un soggetto robusto e determinato. Infatti occorre far brillare un'altra realtà, cioè, l'eroismo. Si tratta di un eroismo inteso bene, non temerario e nemmeno isolato, una sfida che si può vincere. Può servire una riflessione di questo tipo: davanti ad una popolazione italiana ed europea che invecchia e diminuisce, l'unica scelta non è emigrare altrove o stare senza fare niente. Quando nell'Istituto con Rosmini i religiosi erano ancora pochi, di fronte a molte richieste di opere, e per di più era attaccato per i suoi scritti, pregava così: *"Mandaci i tuoi eroi"*.

Intendeva persone determinate a esercitare la carità e tutte le virtù di cui lei è la regina, in modo eroico, cioè pieno e perseverante. Quindi la riflessione più che sulle condizioni attuali degli istituti va condotta sulle condizioni attuali dei giovani. Se ci sono *"eroi"*, cioè persone che vogliono vivere pienamente la loro vita cristiana, ci saranno anche istituti fiorenti e operativi.

Non è vero che non ci siano giovani così, si tratta di individuarli e aprire loro la prospettiva della vita consacrata, sostenerli nei loro primi passi, perché, essendo pochi, non si scoraggino. A

questo proposito è utile richiamare l'esperienza della Madre *Anna Maria Canopi*. La sua vita è significativa anche perché aveva iniziato con poche monache, ma la comunità da lei presieduta è andata sempre crescendo (cfr. *Charitas agosto-settembre 2010*).

Si può aggiungere anche una recente espressione del Papa, che conforta e incoraggia chi non guarda solo ai numeri ma alla sostanza:

«*La vita consacrata come tale ha avuto origine con il Signore stesso, che scelse per sé questa forma di vita verginale, povera e obbediente. Per questo, la vita consacrata non potrà mai mancare né morire nella chiesa: fu voluta da Gesù stesso come porzione irremovibile della sua Chiesa*» (udienza a un gruppo di vescovi brasiliani, il 5 novembre 2010).

2. Si può essere buoni cristiani anche senza essere frati, suore o preti. La Chiesa ha molte membra e lo Spirito Santo effonde molti carismi.

Questa espressione è legittima. La bellezza della chiesa consiste proprio nella sua unità e pluralità, dimensioni che brillano anche nella vita consacrata, che è unica anche se si sviluppa in centinaia di ordini, istituti, congregazioni. «*Questa famiglia di consacrati che oggi incarnano tale forma di vita cristiana è costituita da circa un milione di uomini e donne presenti in tutti i continenti al servizio delle Chiese locali e dei popoli fra i quali lavorano e ai quali annunciano il Vangelo*» (p. Josep M. Abella, Oss. Romano, 17 novembre 2010).

Tuttavia, si dovrebbe convenire che il tipo di vita abbracciata da Gesù merita una considerazione particolare, tanto da esercitare un'attrazione maggiore.

Nel buio ci si avvicina istintivamente a una luce più chiara, ed è una cosa ragionevole, non solo istintiva, utilizzare la luce maggiore per vedere bene la strada. Gesù ha detto che è la luce del mondo, la vita che Gesù ha abbracciato è imitata dai consacrati, quindi è desiderabile più di qualsiasi altra.

Rosmini, che con la sue *Massime di perfezione adattate ad ogni tipo di persone* apre una vera via di santificazione a tutti, ne illustra il fine (prime tre massime) e le correda di consigli per i mezzi necessari (le altre tre massime), è lo stesso che mette in guardia dal disprezzare la vita consacrata e non è da solo.

«*Il cristiano che aspira alla perfezione dell'amore di Dio senza professare i consigli evangelici... deve guardarsi, come dice san Tommaso, dal disprezzare tutto ciò che attiene alla pratica dei consigli evangelici (...). Anzi, deve riconoscerli ottimi e amarli. Deve desiderare di avere egli stesso quell'animo generoso e quell'intelligenza spirituale della verità che spinge l'uomo alla pratica di mezzi così adatti a liberare il cuore da tutte le preoccupazioni e intralci che impediscono di dirigere tutta la mente e tutta la vita in Dio nella Carità*» (Massime, prima lezione, sulla vita perfetta n. 6). «*Animo generoso*» significa quell'eroismo che ho accennato; «*intelligenza spirituale della verità*» è quello su cui subito arrivo.

3. Ho un sentimento di paura davanti ad una vita che non conosco bene, che non so se è fatta per me.

Sì, la paura esiste davvero in tante persone. Si nota un aumento di indecisi in tutti gli ambienti e in tutti i settori. La società è diventata «*liquida*» nei valori,

nelle leggi, nei programmi, nei comportamenti. Siamo in balia delle onde, e quindi manca un punto di appoggio sicuro; siamo nella nebbia e quindi manca la visibilità del cammino e della mèta.

Anche qui, come nel caso dell'eroismo, rinunciamo subito e stiamo fermi immobili, o, al massimo, ci muoviamo in giro su noi stessi? Dove portano queste posizioni: «*ognuno la pensi come vuole*», «*la verità non esiste*», «*navighiamo a vista*»?

La chiave che Rosmini presenta a chi cerca una vita perfetta è l'umiltà di chi si rivolge a Dio «*che completerà quanto gli manca di generosità e di conoscenza spirituale*».

La paura si vince con la conoscenza, perché si ha paura di ciò che non si conosce. La realtà, una volta conosciuta, può essere vinta se è un male, può essere condivisa e abbracciata se è un bene. Solo la diagnosi accurata può indicare la presenza, l'identità del male e suggerire la terapia più efficace per curare il malato.

Questo esempio è molto utile al caso nostro, perché la professione dei tre voti è ciò che può aiutare «*a liberare il cuore da tutte le preoccupazioni e gli intralci che gli impediscono di dirigere la mente...*».

PRIMO VOTO

La castità: perché rinunciare alla famiglia, immagine di Dio creatore, cellula della società?

Sappiamo quanto poco brilla oggi questa virtù, «*è sempre stata tenuta in singolare onore dalla Chiesa*» benché il Concilio la raccomandandi (*Lumen Gentium*, 42, c). La situazione attuale, con i recenti fenomeni devastanti, non de-

ve sembrare irreversibile. Anche qui è necessaria una buona dose di eroismo, ma ne vale la pena.

La rinuncia a un bene per un bene maggiore non si chiama più rinuncia, ma scelta logica, guadagno e crescita. Un cuore dato totalmente a Dio e ai fratelli, a tutti i fratelli non è una rinuncia ma un investimento per oggi e per la vita eterna.

SECONDO VOTO

La povertà. La povertà mi preoccupa, non mi sento di fare a meno di tante cose.

Il secondo intralcio consiste nell'attaccamento ai beni materiali. Gioca brutti scherzi; gli esempi potrebbero essere moltissimi. Mi limito ad attingere a un'esperienza. Il centro storico di uno dei paesi distrutti dal terremoto del Belice nel 1968 doveva essere urbanizzato prevedendo strade e abitazioni più ampie. Molte persone si opposero per anni, impedendo per anni la ricostruzione. In un altro centro, dove eravamo presenti noi rosminiani, si riuscì portare a termine la ricostruzione molto tempo prima, grazie anche alla testimonianza di distacco dai beni materiali e all'opera di evangelizzazione e promozione umana sviluppato con i fedeli. Investire le giornate e le notti insonni nei beni materiali, cioè in una «*banca*» che non dura a lungo, è segno di scarsa cautela logica.

Attaccare il cuore alla vita eterna, sapendo che questa terra è di passaggio è invece mossa vincente della vita consacrata.

TERZO VOTO

L'obbedienza. Se crede di convincermi che è bene ubbidire per tut-

ta la vita non perda tempo. La mia libertà la tengo troppo cara.

Qui il discorso può appoggiarsi su due elementi principali. Anche colui che crede di decidere tutto e di fare uso frequente della sua libertà, in effetti, a un esame approfondito delle sue azioni anche le più normali, deve ammettere che si affida "ciecamente" decine di volte al giorno. Non posso controllare volta per volta a mia richiesta l'ascensore con il quale risalgo a casa stanco la sera, o col quale scendo al piano terra frettoloso, al mattino, l'automobile che uso o l'autobus o la metropolitana, o il caffè che bevo e il cibo che consumo e...

E io non dovrei fidarmi di un confratello che ha lo stesso scopo mio, che è uomo di fede, provato e responsabilizzato a condurmi sano e salvo nel corpo e nell'anima? Devo lasciarmi aprire il ventre da un medico che non ho mai incontrato prima e non devo avere fiducia nel superiore religioso?

L'obbedienza poi non è una virtù isolata. È il timone, parte di una grande nave ammiraglia; non bisogna fissarsi solo su quello, ma sul timoniere, che è Dio, sulla nave che è l'Istituto, sul bene immenso di carità che è prodotto dall'Istituto della Carità, sulla grande flotta che è la Chiesa, la barca inaffondabile di Gesù.

Caro giovane, si può concludere: l'obbedienza è ragionevole perché è ragionevole che l'uomo buono si associ con altri buoni per compiere il bene, che così risulta moltiplicato.

Mi fermo qui, lasciando a chi legge di provare a dialogare e proporre la vocazione religiosa e la vocazione rosminiana in particolare.

VITO NARDIN

STORIA DI UNA VOCAZIONE

«**Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te...!**» Ger 17, 16.

«**Vieni e seguimi.**»

Parole che non capii in quel lontano 1957, ma che si sono fatte realtà, nel dipanarsi dei giorni, dei mesi degli anni, degli avvenimenti della vita tra le due sponde dell'oceano, dall'Italia al Venezuela.

Avevo allora 13 anni e la mia più grande gioia era il pomeriggio della domenica, nell'oratorio dove si giocava, si pregava con molte compagne nella casa delle suore Rosminiane.

In questi momenti le suore dovevano aver messo gli occhi su di me come una possibile aspirante-suora. Cominciai a frequentare la loro comunità, la cappella, la sala degli ospiti, anche i luoghi che, normalmente, erano riservati solo alle suore. Nacque così una simpatia vicendevole. Io per loro e loro per me. Avvicinandomi ai 15 anni mi proposero un'esperienza alla Casa Madre di Borgomanero. Mi piacque la proposta e cominciai a pensare come avrei potuto fare il primo passo. Ero l'unica figlia, con un fratello in età di servizio militare obbligatorio e, per quello che si supponeva, abile al servizio militare.

A questo punto cominciai a realizzarsi, miracolosamente il versetto del profeta Geremia:

«**Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te...!**».

Ma quali pensieri dentro di me e quali parole uscivano dalla bocca di Dio! Con coraggio mi presentai alla mamma e feci un patto con lei. Se Cesare (mio fratello) va militare, io resto a casa; se lui non sarà accettato io andrò in convento a Borgomanero e mi farò suora.

Chi mi ha dato questa forza a quindici anni? Me lo chiedo ancora adesso. La rispo-

sta è indiscutibile. *La parola usciva dalla sua bocca.*

Dopo la prima visita, arrivò una lettera dal Comune che dichiarava mio fratello non abile per il servizio militare. La busta, con il suo prezioso contenuto, fu trovata sul pavimento, passata da sotto alla porta della casa, proprio da lei dalla mamma, al suo ritorno dai campi. Ma perché?

Quale gioia! Allora è scattato il **VIENI DI GESÙ**. Il patto fatto prima doveva diventare realtà. Corsi felice, dalla superiora (era suor Anita). Insieme andammo dal falegname per ordinare un bauletto, il più economico possibile; poi nei negozi del paesino, per comprare qualche indumento di cambio. Il tutto era custodito nella casa delle suore.

Era il 2 agosto del 1957 quando la mamma mi diede il permesso di partire.

Io ero la prediletta del papà. Lui non volle salutarmi né essere presente alla mia partenza, alla stazione di Roveleto. Ma il **VIENI DI GESÙ** si confondeva ormai con una gioia interiore che non trovava ostacoli. Con il rumore del treno e lo sfilare dei paesaggi della pianura padana, si affievolivano anche i ricordi. Ciò che lascio, non mi dava nostalgia ed era per sempre.

Mi aspettava il **Seguimi!**

Arrivata a Miasino (luogo delle vacanze delle giovani in formazione) scomparve Suor Anita e mi trovai in un ambiente totalmente nuovo, con molte compagne, una forma di vivere molto strana (perché le tende attorno al letto? Tante cose mi stupivano!) e una madre Maestra, Suor Ave. Il giorno dopo, alla cinque del pomeriggio, con la lancetta delle ore, cominciai a farsi sentire, forte, l'assenza di ciò che avevo lasciato. Per un mese intero furono lacrime inconsolabili e sempre alla stessa ora! Ma il **SEGUIMI DI GESÙ** fu più forte.

Tornata a Borgomanero, cominciai il tempo di formazione con molta serenità anche se le esigenze della chiamata mi si rivelavano poco a poco... aspirante, probanda, novizia, juniore, e poi la presa forte



Suor Angela Claudia Schiavi.

di coscienza con la professione perpetua con i voti. Posso affermare che mai mi è mancata la presenza del Signore.

«*Non temere io sarò con te. Sono il tuo Re, il tuo Signore, il tuo Salvatore.*».

Così, senza temere, sicura della sua presenza, l'obbedienza mi portò a trent'anni a servire tra i poveri il Signore in America Latina.

Io devo la lode e la gloria innanzitutto al Signore e a Maria e poi alla preghiera alla meditazione concreta della sua Parola, all'aiuto dei Superiori, delle consorelle che mi hanno accompagnata nei momenti più fragili, di debolezza e di tanti fratelli incontrati sul cammino in Italia e nella missione.

Con il Beato Padre Fondatore ora prego: «*Padre dammi il Bene, io sono creato per il bene dammi il bene.*».

Anche a coloro che leggono questa storia io chiedo una preghiera. Grazie.

ANGELA CLAUDIA ROSMINIANA MISSIONARIA



RICORDANDO IL PRIMO SOGGIORNO DI ROSMINI AL CALVARIO

Una stanzuccia, a pian terreno, dai muri umidi e ammuffiti per il continuo distillarsi dell'acqua piovana; senza stufa né cammino ed esposta ai freddi venti alpini, del febbraio e marzo, che penetravano dalla sconnessa finestra e uscivano dalla rozza e pur sconnessa porta fermata, al capucinesco modo, da una nottola di legno.

Un sacco di foglie di faggio il suo letto, due scanne di abete, un inginocchiatoio, un piccolo crocifisso, un tavolo tutto di abete, non verniciato, erano il mobilio del ricco patrizio roveretano.

Se lo vedesse la signora madre la Contessa Giovanna dei Conti Formenti di Biacesa, alla quale il letto del figlio, preparato dalla signora Teresa, non sembrava mai abbastanza morbido, ella che vigilava perché la grande stufa di maiolica spandesse grato tepore, perché la comoda scrivania e la grande tavola di ciliegio fossero ben lucidi, lei che ordinava cibi leggeri e facili da digerirsi, gli ordinerebbe subito di ritornare a Rovereto.

Lui scopa la sua stanza, fa lo sgattero. Scrive sulla porta della cella: «Bonum praestolari cum silentio salutare Dei». Rosmini è ancora molto debole, molto dolorante.

Fra Pietro, che era del convento dei Francescani Conventuali, dopo la soppressione napoleonica, viene assunto dal

Rosmini come cuoco, ma sa cucinare una sola specialità, la polenta, che sarà chiamata "la togna".

Ma dirà: «In mezzo a tanto disagio vivo una vita beata e comincio a capire perché i santi padri paragonavano la solitudine al Paradiso».

Intanto gli amici di Milano pensavano: «È finito in convento colui che era la speranza della scienza e della religione?».

E circolavano anche queste voci:

«Che cosa è andato a fare il Rosmini in un luogo solitario e sperduto tra le Alpi? È così che risponde alle aspettative dell'Italia e della Chiesa?».

Lo giudicavano addirittura ammatitto per il troppo studio.

Rosmini rispondeva loro:

«Io vivo una vita beata».

La solitudine immerge in profondi pensieri. E questo lo si capisce dai molti scritti che diede alle stampe in quel periodo di soggiorno al Calvario.

D'altra parte non possiamo pensare che uomini di mondo fossero capaci di comprendere una persona così dotata e così tutta di Dio e così presa da sublimi pensieri.

Sono cose che non sono comprensibili da persone che hanno la mente e il cuore nelle cose di questo mondo umano.

PADRE ROMANO

AGLI SCOLASTICI DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ A DOMODOSSOLA¹

Li esorta a crescere nella stima e nell'affetto dell'Istituto, e a operare sempre virilmente, con spontanea e personale energia.

Carissimi in Cristo figli, sebbene non mi sia dato di rispondere sempre alle vostre lettere semestrali, che sempre però mi riescono gradite, tuttavia è dovere che lo faccia almeno qualche volta entro l'anno e con qualche vostra utilità. Rispondendo dunque di presente alle ultime vostre, in prima mi congratulo con esso voi, o carissimi, perché mostrate d'intendere il valore inestimabile della vostra vocazione e colle armi della fede combattete valorosamente l'invidioso nemico delle anime umane, che suol sempre agitarsi e ordire perfide insidie per smuoverle dal santo proposito. Niuno di voi ne abbia punto timore, armati come siete dell'armatura di Cristo, colla quale potete non solo riparare i suoi colpi, ma pienamente conquiderlo e menarne trionfo. È dunque giusto e ragionevole il coraggio nell'animo del soldato di Cristo; il qual coraggio non deve perdersi per alcun accidente. Poiché quantunque noi stessi avessimo talvolta, per nostra grande sciagura, in qualche parte ceduto e fos-

simo rimasti feriti; possiamo tuttavia riprendere il combattimento e animarci di nuovo valore, e stringendoci più dappresso al nostro Capitano, colle armi che Egli sempre ci dà, riportare ancora compiuta vittoria. Al qual intento queste due cose voglio più che mai inculcarvi: la prima, di stringervi e attenervi ogni giorno più con tutto il vostro affetto all'Istituto della Carità, a cui foste chiamati, come al palladio della vostra sicurezza; la seconda, di operare sempre virilmente e con energia propria, non quasi direi presa a prestito, in quel combattimento spirituale, nel quale dovete e debellare i vostri nemici e arricchirvi delle opime spoglie di tutte le virtù.

Dicevo dunque primieramente che tutti voi procuriate di crescere ogni di nella stima e nell'affetto del vostro Istituto. Il che vuol dire che dovete dilatare il vostro cuore per amare nel lume tutto ciò che è nell'Istituto della Carità. Dovete amare soprattutto il fine altissimo che esso si propone; e di poi dovete amare tutte le sue regole coll'intelligenza del

¹ Gli scolastici sono attualmente i religiosi rosminiani che hanno fatto la professione temporanea, e non ancora perpetua. Sono ancora nella scuola formativa dell'Istituto per apprendervi lo spirito e praticarne la vita, in vista della consacrazione definitiva. La recente professione dello scolastico Michele Botto Steglia, avvenuta il 2 gennaio ci dà l'occasione di pubblicare questa lettera sublime del Padre Fondatore. Qui capiamo quali religiosi Rosmini auspicava per l'Istituto e per la Chiesa. Qui si vede **foto-grafato** il rosminiano completo. Così siano i religiosi di oggi e di domani.

loro spirito, che sono i principali mezzi coi quali quel fine si ottiene; dovete amarne le disposizioni e le consuetudini che compiono il sistema delle regole; dovete con speciale stima ed affetto mantenervi intimamente congiunti con tutti i superiori, che sono i vivi strumenti pei quali l'Istituto diventa operativo, e le sue regole sono messe in atto, e così ottiene il suo fine.

Dovete amare soprattutto il fine altissimo che esso si propone.

Della quale stima cordiale a tutti i superiori dell'Istituto la prova sicura consiste nella nobilissima virtù dell'obbedienza, nella quale specialmente con una santa emulazione dovete tentare di sorpassarvi l'un l'altro con mutua edificazione per modo, che niuno possa dire quale tra voi sia il più rispettoso, il più affettuoso, il più obbediente. E come il sacro vincolo dell'obbedienza cordiale vi lega intimamente e vi mette in una unione concorde con tutti i superiori e ministri (senza distinzione di grado e di persona); così l'amor di fraternità deve vincolarvi tra voi per modo che la vostra convivenza sia reciprocamente utile e dilettevole, e, prevenendo ciascuno il fratello in onore e in affabile amorevolezza, senza alcuna invidia o indifferenza, **il bene di ciascuno diventi il bene di tutti.**

Dopo di ciò dovete ancora, ingrandendo il vostro cuore, amare molte e molte altre cose nell'Istituto; e primieramente vi deve essere cara l'occupazione che vi è assegnata, considerandola come quel campo che scavate per trovarvi il tesoro nascosto. E certo non lavora di male voglia, con poca lena, o con animo mesto colui che spera, rompendo col zap-

pone il terreno, dissotterrare un tesoro. Oltre di che non c'è occupazione che o non abbia nobiltà in se stessa o non l'acquisti dal fine, e nella quale non si trovi, volendo, molti dilettevoli e soddisfazioni, se pur l'uomo vi si pone con tutto l'animo. Negli studi poi, a cui siete al presente applicati, tanto c'è di soavità e di nobilissimo pascolo della mente, che mi sembra piuttosto doversi temere il pericolo di affezionarsi di soverchio, che quello di prenderne noia e fastidio. **Non c'è occupazione che o non abbia nobiltà in se stessa o non l'acquisti dal fine.**

E ciò che dico dell'occupazione principale, cioè che deve essere a voi gradita ed amata (il che può e suole sempre fare la virtù dell'animo), lo dico ancora delle altre occupazioni accessorie e di tutti gli uffizi e ministeri che vi sono affidati in casa o fuori, o che vi saranno affidati in avvenire: i quali certo hanno i suoi nodi e le sue difficoltà, ed esigono spesso fatica, e ancora hanno spesso congiunte delle inevitabili sofferenze. Ma qui appunto si manifesta la forza dell'amore e la bellezza d'animo, che ci deve essere tanto cara, in sapere collocare cioè grandissima stima nell'occasione appunto dataci dalla Provvidenza di vincere quello che è difficile, d'impiegare le nostre forze con qualche stento alla gloria di Dio, e nel sostenere volontariamente quelle pene che, se da una parte sono meritate dai nostri peccati, dall'altra servono a scontarli, e di più ci preparano la corona più bella, rendendoci perfetti nella virtù che noi sappiamo dalla bocca dell'eterna verità, che la perfezione della virtù sta nella pazienza. Onde chi stima ed ama veramente

la virtù, ama altrettanto di patire per essa. Si può dunque trovare coll'amore il dilettevole anche nell'asprezza del combattimento. Onde così non rimane più cosa alcuna che non possiate e non dobbiate amare nel vostro Istituto: per corrispondere al quale e piacere a Dio che v'ha chiamati ad esso, una cosa sola vi si addimanda, e questa è un amor grande da diffondersi su tutte le cose, rendendovele così tutte care e dolci. E di questo abbastanza **soddisfacendo alla gran promessa che gli avete fatta col sacramento dei voti**

Or la seconda cosa, che dicevo bramare grandemente che vi stia impressa nell'animo, si è, che voi nell'esercizio di tutte le virtù dovete operare da voi stessi, indipendentemente dagli eccitamenti dei superiori e da certi esterni aiuti; perché c'è gran differenza tra l'essere condotto come i bambini col laccio, e il camminare da se stesso al modo degli adulti. Convieni che l'uomo spirituale lasci il più presto che può l'età infantile e si faccia con una volontà retta e decisa adulto. Che cosa intendo io qui per divenire adulto? Intendo, che l'uomo operi la virtù come un affare e interesse suo proprio, e non come un affare e interesse altrui; che, chi fa i propri affari e lavora per sé, per suo interesse, questi vi pone tutto il nerbo di tutte le sue forze, e nessuna attenzione, nessuna fatica, gli sembra soverchia: a cui si riferisce il proverbio che dice: «l'occhio del padrone ingrassa il cavallo».

L'uomo operi la virtù come un affare e interesse suo proprio.

All'incontro il servo che opera pel padrone non ha già lo stesso impegno, né la stessa diligenza, né ci trova lo stesso

gusto; onde c'impiega forse la metà delle forze che impiegherebbe lavorando per se stesso, e presto, sente la fatica, il caldo e il freddo, e gli par mill'anni che venga il tempo di riposare. Miei carissimi, non hanno operato così servilmente i Santi, e specialmente quelli che fecero le più grandi cose per la gloria di Dio e in vantaggio del prossimo. Furono essi infaticabili, instancabili, pazienti in sommo grado, coraggiosi, perseveranti e saldi ai patimenti, che accrescevano a se stessi colle penitenze. E perché tutto ciò? Perché tutto quello che facevano, era conosciuto e voluto come cosa loro propria: amavano il bene che facevano e che desideravano di fare senza misura, e però non sembrava loro d'averne mai fatto abbastanza, e stavano sempre rivolgendosi in mente come poterne fare ed acquistar di più, e tentavano tutti i mezzi, e quindi v'impiegavano, quasi direi senza accorgersi, tutte le loro forze. Qual differenza tra essi e quei religiosi, che hanno bisogno di mille puntelli per sostenersi, e fanno tanta fatica a dare qualche passo avanti, e sembra loro tutto troppo, e fin la religiosa disciplina insopportabile! E perché tanto torpore? Perché invece di muoversi da se stessi, come si fa quando si tratta d'acquistare a se stessi un gran bene, si danno a credere che tutto ciò che fanno, sia un bene che fanno al superiore, o un bene che fanno al loro Istituto, per modo che il superiore o l'Istituto deva loro saper grado di tutto ciò che fanno: operano il bene quasi persuasi di fare una grazia a Dio stesso. Ora con un sentimento così basso e servile non possono certamente trovare in sé la forza di fare di più; poiché la

maggior parte delle forze dell'uomo rimane a questa maniera nascosta e come morta e seppellita nel fondo dell'animo. Quando non si vuole fortemente, non si possono trovare le forze, e si dice di non averne, perché effettivamente non si sentono. Non si sentono perché non si vuole, e non si vuole perché non si ama grandemente il bene spirituale e le operazioni virtuose, e non si amano perché non si conoscono e non si prendono per bene proprio, per quel grande e infinito bene che pur sono. Il che si verifica ugualmente nelle cose di questo secolo. E perché mai, ditemi, un uomo diventa un eroe e fa in qualunque siasi genere delle azioni insolite e alle quali stupisce il mondo? Si suol dire, perché ha una grande ambizione. E questo è vero. Ma che cosa è questa grande ambizione, se non un grande amore a quel bene vanissimo della gloria mondana, che s'è proposto di procacciarsi? Perché mai un uomo dato alle speculazioni mercantili veglia le notti sui libri delle ragioni, e tutto il giorno medita il guadagno desiderato, e si logora per ottenerlo, e non teme d'esporsi anche con pericolo della salute e della vita a lunghi viaggi, onde pervenire ad arricchirsi, se non perché si è fitto altamente nell'animo, che il suo bene sta nell'ammassare la maggior copia possibile di danaro? Se non la pensasse così, egli passerebbe le sue notti tranquille, e oziosi i suoi giorni, e non avrebbe certamente forze d'aggravarsi di tante cure, di darsi a tanta attività, d'incontrare tanti stenti. Ma poiché ama e vuole fortemente quel falso bene, tutto gli sembra possibile: ogni sofferenza è nulla, purché lo ottenga. Lo stesso è da

dirsi d'ogni altra delle passioni; ciascuna delle quali, quale è grande, rende l'uomo operosissimo e tollerantissimo. La stessa legge dell'animo umano che vale per i falsi beni, vale anche pel vero bene, che è la perfezione spirituale: sotto la quale parola si comprende l'esercizio di tutte le virtù, tutte le opere della carità, tutte le imprese assunte per la gloria di Dio.

La perfezione spirituale comprende l'esercizio di tutte le virtù, tutte le opere della carità, tutte le imprese assunte per la gloria di Dio.

Questo desiderio che tutti voi bene l'intendiate, o carissimi. Sebbene siate diretti da superiori che rappresentano Cristo in mezzo di voi, tuttavia avvezatevi ad operare il bene che vi viene indicato o comandato, come cosa da voi stessi voluta, coll'avidità con cui si prende un tesoro: così sentirete accrescersi in voi le forze, vi riuscirà possibile quello che vi pareva impossibile, facile quello che credevate difficilissimo, caro quello a cui sentivate avversione. Ci ha insegnato Gesù Cristo quest'arte di dare sviluppo alle nostre forze, quando ci ha eccitati ad essere violenti, quando ci ha ammaestrati come possiamo essere amanti.

Gesù Cristo vi benedica e conforti.
Vostro aff.mo in Cristo PADRE A. R.

Stresa, 5 aprile 1852

Gesù Cristo ci ha eccitati ad essere violenti rapitori del regno di Dio quando ci ha ammaestrati come possiamo essere amanti.

Intervista a Michele Botto Steglia

Il 2 Gennaio scorso, al Sacro Monte Calvario di Domodossola, Michele Botto Steglia ha profeso i suoi primi voti all'interno dell'Istituto della Carità. Luca ha chiesto a Michele di rilasciarci una piccola intervista, col desiderio di condividere il tema della vocazione a partire dal suo percorso.

1. La scelta di consacrarsi a Dio nella vita religiosa è frutto di un percorso personale di maturazione di fede.

Puoi raccontarci brevemente le tappe che ti hanno portato a scegliere questa strada?

Le tappe sono tante, ma credo sia importante la riflessione su quanto abbia operato la Provvidenza in me nel lungo periodo del discernimento. Tante sono state le "frecciate" di incoraggiamento riguardo un'eventuale consacrazione, ma sempre il mio cuore era sordo o sviava la verità. Devo dire che la presenza delle Suore Rosminiane ha molto influito. Fin da quando ero un ragazzo hanno iniziato a pregare perché potessi prendere una decisione di vita intensa e totale per Dio, non solo essere animatore del-

l'Oratorio, o catechista, o insegnante di Religione; belle iniziative ma il pensiero di essere totalmente di Dio ha rallentato la mia decisione trincerandomi dietro alla risposta: «*ma va bene così... sono contento*».

Però la chiamata è del Signore e Lui non tradisce; con calma attende e ti conduce dove vuole Lui. E così ho lasciato improvvisamente la scuola, le attività per rispondere "eccomi" entrando in Postulantato. Accadde a seguito di una telefonata di Don Vito, maestro dei Novizi al Calvario, quando, il 15 settembre, alle 16,17, mi chiese: «*ma quando entri nell'Istituto?*» e io, senza chiedere tempo per pensarci ancora, risposi: «*la settimana prossima*»; così è stato l'inizio del mio percorso che mi ha portato alla Professione dei voti temporanei.

2. Quali sono le persone che con la loro testimonianza e vicinanza ti hanno aiutato a compiere questa scelta?

In primo luogo i miei famigliari, che hanno appoggiato la scelta pur con molti dubbi conoscendo la "vita spericolata" del loro figlio (in-

tendiamoci... ricca di mille attività e impegni); poi certo le tante Suore rosminiane conosciute e incontrate nella mia vita: sono state presenze costanti e silenziose, ma intense di preghiera per il mio cammino.

3. Come sei entrato in contatto con l'Istituto della Carità?

Ho conosciuto l'Istituto della Carità quando, appena presa la patente ho accompagnato le Suore alla casa madre a Borgomanero; poi attraverso la collaborazione nelle loro attività; infine durante gli esercizi spirituali al Sacro Monte Calvario nell'agosto precedente la mia entrata quando, su invito del predicatore degli Esercizi, chiesi al Padre Maestro l'iter per entrare.

4. La formazione religiosa rosminiana iniziale consiste nel periodo di postulato (che di solito dura alcuni mesi), noviziato (periodo di circa 2 anni), professione temporanea e preparazione alla professione perpetua. Com'è stato essere novizio? Cosa si impara?

Che bello... Innanzitutto impari la vita comunitaria intensa e piacevole, ti senti in famiglia,

condividi tutto nel bene e nel male, nella gioia e nelle difficoltà e questo ti aiuta a crescere umanamente, intellettualmente e spiritualmente; vieni forgiato a vivere con altri condividendo un cammino... Non sei solo, l'esempio e le parole di altri ti incoraggiano nel procedere verso il Signore. Un altro aspetto è il tempo della preghiera e della meditazione: curato, sobrio e profondo; giorno dopo giorno intensifichi il legame con il Signore. Ogni istante del periodo del Noviziato ha la sua importanza perché scopri come il Signore si serve di te e riesci a metterti a disposizione della sua volontà nelle piccole cose quotidiane; piano piano scopri anche la straordinarietà della vita intensa del Padre Fondatore, la sua spiritualità, il suo cammino e stile di vita e cerchi, per come puoi, di camminare verso la perfezione, seguendo le sue virtù.

5. Nel libro «Antonio Rosmini: La Società della Carità. Come camminare uniti verso la santità», l'autore, don Umberto Muratore, a proposito del Noviziato scrive: «il novizio imparando fondamentalmente a conoscere, amare, praticare la nuova logica

della Carità. Sono due anni di assorbimento, durante i quali volge il suo volto al sole dell'Amore, per riceverne i raggi benefici. In particolare egli userà questi due anni per conoscere meglio il suo istituto, la sua storia, lo spirito, lo stile, i fratelli vicini e lontani, i compiti affidati in solido alla società religiosa». Quale "raggio" senti di aver maggiormente ricevuto?

Tutto il Noviziato ha la sua importanza... è un periodo ricco di grazia; ogni raggio, pur debole che sia, ha avuto in me la sua importanza perché riesci a interiorizzare tanti aspetti della vita e scopri meglio che l'amore del Signore è tale che tu ne sei riempito a tal punto che aumenti il desiderio di voler ancor più bene al Signore e ti carichi di maggiore volontà e gioia per poterlo servire in quanto ti viene chiesto.

6. Quale frase del Padre Fondatore ti piace condividere di più?

«Versa secondo la grandezza del tuo cuore».

7. Come mai proprio questa?

Questa frase è molto importante ed è da tenere presente. Non puoi servire il Signore se non riversi il grande Amore che Lui ha impresso in te; però devo anche ag-

giungere che l'abbandono di se stesso nella Provvidenza ha guidato i miei giorni, sia quelli gioiosi che quelli più tristi; e penso proprio che il Signore abbia saputo con attenzione e bontà permettere ogni cosa per portarmi a dire il mio "eccomi".

8. Entrando nell'Istituto hai continuato a occuparti di giovani e di vocazione; prima infatti eri insegnante di religione e impegnato nella catechesi dei ragazzi della parrocchia, oggi collabori con passione insieme a don Pierluigi e Suor Ave nella pastorale vocazionale dell'Istituto: della tua esperienza cosa ti porti dietro quando parli ai bambini e ragazzi che incontri?

Della mia esperienza precedente la mia entrata nell'Istituto porto nel cuore tutto... è la mia storia, è il cammino che mi ha condotto fino qui, sono stati i momenti voluti e permessi dal Signore perché io decidessi come orientare la mia vita. Quindi non posso nascondere che la tela tessuta dal Signore in tanti anni di discernimento ha avuto aspetti meravigliosi, ma anche di difficoltà; però la bontà e la misericordia del Signore hanno vinto fino a farti comprendere

che quanto fai certo è buono, ma che se ti doni al Signore totalmente riesci a fare meglio la Sua volontà perché orienti meglio il tuo agire e tutto è fatto solo per Lui.

9. La crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose è dovuta anche al discredito che viene gettato negli ultimi anni sulla Chiesa. Certamente però non è solo questo il problema: molti pensano anche tanto alla propria vocazione ma poi paure e disagi prendono la meglio.

«Vieni e seguimi» ha detto Gesù, come allora un giovane può lasciare tutto e seguirLo?

La Chiesa è fatta di uomini che camminano verso la perfezione e non è certo il discredito della Chiesa che diminuisce le vocazioni; piuttosto a mio parere è la poca fiducia che oggi un giovane in ricerca possiede. Io sono del parere che tanti, e lo sperimento nel servizio della Pastorale vocazionale, sono i giovani che hanno il desiderio di consacrarsi al Signore, ma c'è un continuo rimando, un cercare in altre strade o impegni la volontà del Signore, una paura a fidarsi di Lui.

Riguardando la mia vita rientro perfettamente in questo stile... se penso

che già a 18 anni mi hanno fatto la prima battuta «perché non ti fai prete» e io ci sono arrivato a 30 anni. Per me è significativo...; certo, il Signore ha i suoi tempi, ma credo che chi possiede un desiderio e ha le caratteristiche per donarsi al Signore non deve temere. Cosa può temere un giovane quando è il Signore che ti ama per primo? E in modo mirabile e straordinario? Anche oggi le vocazioni sono molte: forza e coraggio nel decidersi per il Signore e il suo regno, e tutto ci è dato. Non è forse il Signore che dice: «vi do il centuplo quaggiù e l'eternità?».

10. Nello scorso anno, il bollettino Charitas, ha ripreso più volte una frase di Paolo VI che recita così: «Nessuno per colpa nostra ignori ciò che deve sapere per realizzare il piano di Dio». In forza della tua esperienza, cosa ti senti di dire a tutti coloro che sono a contatto con persone verso l'inizio di un cammino che ancora non riescono a intraprendere?

Credo sia una domanda grande questa di Paolo VI...; ognuno di noi è un chiamato e ciascuno deve avere il coraggio di proporre a un giovane la possibilità di orientarsi verso il Signore; talvolta

gli altri vedono cose che noi da soli non scorgiamo e soprattutto riguardo la vocazione è facile vedere chi oggi ha il seme della vocazione...; il mondo odierno però oggi propone raramente modelli di persone sensibili, impegnate nel servizio al prossimo, ricche di preghiera e spiritualità. Ecco le possibili caratteristiche di chi è chiamato dal Signore e che grazie alla presenza di altri e oserei dire anche l'insistenza di molti, può prendere il volo verso il Signore. Con coraggio, ma anche tanta umiltà, si inizia il cammino realizzando quanto il Signore ha previsto per ciascuno di noi. Se posso orientare la mia vita in modo diverso per realizzare meglio il volere di Dio... perché non farlo?

INTERVISTA DI LUCA

Michele Botto Steglia.



TRE NUOVI GIOVANI L'8 DICEMBRE 2010 SONO ENTRATI IN NOVIZIATO

Con una suggestiva celebrazione al Calvario, l'8 dicembre 2010, festa dell'Immacolata, tre giovani, *Davide Busoni, Andrea Elia Rovera e Francesco Giacomini*, sono stati accolti nella Comunità del Noviziato.

I tre nuovi novizi hanno fatto l'«atto di offerta» in presenza del maestro dei postulanti, padre Luigi Cerana, che li ha seguiti nei mesi precedenti, del maestro dei novizi padre Vito Nardin e di familiari e amici.

Il ventenne domese **Davide Busoni**: «Preferisco avere un figlio fuori casa contento – ci dice Enrica, la mamma di Davide – che un figlio scontento a casa».

Andrea Elia Rovera, di 23 anni, di Cuneo:

«Il contatto con Rosmini l'ho avuto studiando, poi un incontro con don Vito a Roma e ho sciolto ogni dubbio: questa è la mia strada».

Il terzo novizio è **Francesco Giacomini**, 21 anni, di Treviso:

«Ascoltando padre Umberto Muratore a Radio Maria ho avuto modo di conoscere Rosmini, dopo di che ho iniziato anche con l'aiuto della mia famiglia a capire che avrei dovuto seguire il beato Rosmini».

CHE COS'È IL NOVIZIATO?

«**20** - Il Noviziato è il periodo di preparazione immediata alla vita di consacrazione a Dio per mezzo della professione dei consigli evangelici. Durante questo tempo, il novizio viene aiutato a rispondere alle esigenze del messaggio evangelico nel mondo richiesto dal carisma specifico del nostro Istituto».

Dalla: *Regola di vita dell'Istituto della Carità*.

«**19** - Il Noviziato è scuola di perfezione evangelica, nella quale si apprende a seguire Cristo più da vicino secondo il particolare carisma del nostro Istituto. Chi entra in Noviziato viva con umiltà e gratitudine il dono della propria vocazione, coltivando l'intimità col Signore e imparando a imitarne l'esempio».

Dal: *Direttorio dell'Istituto della Carità*.

I tre nuovi novizi tra i maestri Cerana e Nardin.



28 DICEMBRE 2010

CELEBRATA LA FESTA DELLA FAMIGLIA A CAPO RIZZUTO

Grande successo per una serata di spettacolo, balli, musica quella vissuta dalla comunità di **Isola Capo Rizzuto** che ha partecipato con gioia alla seconda edizione della **Festa della Famiglia** celebrata a Capo Rizzuto, nella gremita Sala conferenze del Centro Culturale e di Spiritualità «*A. Rosmini*». In una coinvolgente atmosfera natalizia lo spettacolo, organizzato dalla parrocchia Maria Assunta o ad Nives, ha visto la partecipazione di tutti i gruppi parrocchiali che si sono succeduti sul palcoscenico per raccontare con recite, canti e balli la vita della Santa Famiglia di Gesù dalla annunciazione al primo discorso pubblico nella Sinagoga di Nazareth.

Grande spettacolo, grandi emozioni, grande divertimento per un momento interamente dedicato alla famiglia centro di vita sociale, centro di relazione, educatrice e quindi promotrice di valori.

Al successo della festa hanno contribuito in modo determinante Suor Stefania, Suor Giulia e Suor Marcellina che hanno preparato e programmato la sequenza delle rappresentazioni rendendo lo spettacolo gradevole e scorrevole. Un ringraziamento per la riuscita va anche a Domenico Rocca e a Gaetano Varca che si sono occupati della regia, a Luca Ciamei e a Laura Nico-tera che hanno presentato la serata avvicinandosi sul palcoscenico.

Ma l'applauso più grande va agli attori, ai ballerini, alle ballerine e ai cantanti che si sono ancora una volta esibiti – pur non essendo professionisti dello spettacolo – con grande passione, e a tutti i gruppi parrocchiali: Il Gruppo della Catachesi dei fanciulli, i Ragazzi della Misericordia, l'Unitalsi, i ragazzi del Centro Matteo 25, il gruppo «*Sorriso di Dio*», gli scout, il gruppo folk, L'Oratorio «*A. M. Verna*», il gruppo «*Rinnovamento dello Spirito*» e i cori di Isola e di Capo Rizzuto.

Anche don Edoardo, sempre ispiratore di momenti di unità e di solidarietà e grande tifoso della famiglia ha preso parte alla festa facendo cantare ai presenti tutti un inno di unità: quello Italiano.

Al termine dello spettacolo, si è condiviso anche un momento conviviale



Un momento dello spettacolo sul palcoscenico.

con dolci tipici e bevande offerto dalla Parrocchia prima di partecipare tutti insieme alla S. Messa celebrata presso il Santuario di Capo Rizzuto ove sono state benedette più di duecento famiglie.

Dopo aver celebrato il Natale di Gesù, è stato bello celebrare la festa della Sacra Famiglia, perché quella di Nazareth è l'esempio di umiltà e di ricchezza di spirito da seguire dalle famiglie che si sono appena formate ma anche da quelle che si sono formate da tempo.

Una famiglia semplicissima, quella di Gesù, una famiglia – nella sua straordinarietà – come tutte le altre. È in questa famiglia che Gesù è cresciuto e ha vissuto la maggior parte della sua esistenza terrena, è la famiglia che lo ha educato, che gli ha insegnato un mestiere, il luogo dove ha creato i primi rapporti tra le persone.

Insomma un grande successo, un momento che sicuramente rimarrà nei cuori di chi ha voluto partecipare, un momento che riempie di contenuti, di voglia di stare insieme, di solidarietà, di amore questo Natale.

Dialogo tra Rosanna e Domenico (R&D) e un Rosminiano Sconosciuto (R&S)

Mancava ancora un mese alle feste di Natale, ma il *battage* pubblicitario era già entrato in piena attività, le campagne di *marketing* accuratamente preparate per sostenere le vendite di fine anno, che qualcuno ancora si ostina a chiamare natalizie, stavano esplodendo con tutta la loro potenza mediatica. Rosanna e Domenico, memori dell'ultimo incontro con il Rosminiano Sconosciuto, cercano riparo dal diluvio, ma stentano a difendersi.

Organizzare gli incontri in famiglia, scegliere e preparare i regali... si finisce di cadere nella incombente trappola, occorre quindi qualche aiuto per fare bene i festeggiamenti in famiglia, aiutati da un po' di tempo silenzioso da dedicare alla meditazione.

Mentre Rosanna e Domenico sono in giro per commissioni, entrano un minuto in chiesa per una breve preghiera e si sentono chiamare.

R&S Buongiorno, mi sembra di riconoscervi, non ci eravamo incontrati qualche settimana fa in via Roma?

R&D Ma sì, eravamo noi, come fa a ricordarsi?

R&S Mi è rimasto impresso un certo stato di disagio, che avevate un po' trasmesso anche a me, e dal quale pure io ho dovuto difendermi. Ma a voi sono stati utili i

miei consigli?

R&D Utili sì, ma non facili da praticare, per chi come noi deve occuparsi di tante faccende, famiglia, lavoro, affari e affanni di vario genere. Ci vorrebbe uno strumento, o un metodo per concentrarsi nella nostra interiorità rimuovendo i pensieri contingenti causa di continua distrazione ed esasperazione, e magari anche eccessiva indignazione.

R&S Riprendo qualche idea già suggerita, cercando di spiegarne meglio gli aspetti pratici. Innanzi tutto, in mezzo ai tumulti e alle ansie quotidiane occorre ritagliarsi intervalli di tempo per distacco e meditazione. Per questo è utile guadagnare tempo togliendolo alla pressione mediatica d'ogni tipo, specialmente televisiva. Per l'informazione essenziale bastano un buon giornale (da leggere!), e ¼ d'ora di telegiornale. Così si trova il tempo per il silenzio e la interiorità.

R&D Ma come concentrarsi e rimuovere le preoccupazioni che sembrano così grandi?

R&S Sembrano grandi perché viste troppo da vicino, basta distac-

carsi un po' per vederle nella giusta dimensione, e far sì che il nostro spirito non ne sia tanto ingombrato, il miglior strumento per distaccarsi è una buona pagina di lettura, che ci aiuti poi nella meditazione. Mi par di ricordare che già vi avevo suggerito pagine molto suggestive della Dottrina della Carità del nostro Padre Fondatore.

R&D Abbiamo trovato il libretto, ma non abbiamo ancora preso confidenza, ci può aiutare?

R&S Volentieri, prima di passare a qualche suggerimento pratico vorrei però ricordarvi che la cultura della spiritualità cristiana ha radici antiche e profonde, Rosmini ha aggiunto elementi preziosi ma è stato anche un grande continuatore e sintetizzatore della filosofia universale e della spiritualità cristiana. Mi vengono subito in mente un paio di esempi, prima di tutti Sant'Agostino, il grande pensatore di Ippona, gigante della filosofia universale, ma anche grande spirito mistico e concreto insieme, vi suggerirò alcune pagine semplici e profonde delle sue "Confessioni". Altro esempio la sempre attuale "Imitazione di Cristo", del monaco medioevale tedesco Tomaso da Kempis, si tratta di un testo ispirato di pura meditazione

claustrale e monastica, ma con pagine semplici e adatte a favorire la rimozione delle ansie contingenti e concentrarsi nella profondità del proprio cuore, anche per persone moderne e laiche. Ma innanzi tutto vi prometto un po' di aiuto per scegliere per voi pagine rosminiane della Dottrina della Carità che vi possono aiutare in questa necessità riconosciuta di difendersi dalla pressione di una cultura prevalente (ma è poi vera questa prevalenza?) ritagliando a voi stessi momenti di approfondimento sereno e di riequilibrio interiore e anche di preghiera.

R&D Grazie, le saremo riconoscenti. Rosanna e Domenico ritornano alle loro commissioni con qualche perplessità e qualche timoroso dubbio. Rosanna a Domenico:

«Chissà se saremo capaci di digerire le pagine che ci saranno indicate dal Rosminiano Sconosciuto. Dopo tutto lui è uno specialista, ma noi...»

Domenico si gratta un po' il naso, e infine risponde:

«Non facciamoci timori se non riusciamo a digerire il cibo spirituale proposto, toccherà a noi qualche devozione in più, e al Rosminiano Sconosciuto aiutarci di più.»

Le commissioni assorbono Rosanna e Domenico in mezzo a rutilanti e crescenti luminarie commerciali natalizie.

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

160 pagine a colori, in lingua italiana, spagnola, inglese, swahili: € 15,00 la copia.
Per ordini da 5 a 20 copie: € 12,00. Per ordini da 21 copie...: € 10,00.



PER ORDINARE IL FUMETTO

IL MIO ROSMINI! Editrice Fede & Cultura

Si acquista direttamente presso l'Associazione:
suor Ausilia Deriu presidente: 328.0485506, rosminiaus@virgilio.it.
suor Maria Michela Riva vicepresidente: 347.5226922
mariamichela.rosmini@cheapnet.it.

Prina Alessandro tesoriere: 328.2738109,
alberghiero@collegiorosmini.it.



Amici di Rosmini

Associazione di volontariato
rosminiaus@virgilio.it
C.F. 92013780033
Via Paolo della Silva, 15
DOMODOSSOLA-VB
Cell. 328.0485506

ASSOCIAZIONE AMICI DI ROSMINI
VIA PAOLO DELLA SILVA, 15
28845 DOMODOSSOLA - VB
BANCA POPOLARE DI NOVARA
FILIALE DI DOMODOSSOLA
IBAN: IT54 E 05608 45360 000000020948

Tutti i proventi derivanti dalla vendita di questa pubblicazione saranno investiti dall'Associazione **Amici di Rosmini** in altre iniziative di carità.

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE



Amici di Rosmini

Associazione di volontariato
rosminiaus@virgilio.it
C.F. 92013780033
Via Paolo della Silva, 15
DOMODOSSOLA-VB
Cell. 328.0485506

Scheda di ordinazione del fumetto
IL MIO ROSMINI!
Editrice Fede & Cultura

160 pagine a colori, in lingua italiana, spagnola, inglese, swahili: € 15,00 la copia. Per ordini da 5 a 20 copie: € 12,00. Per ordini da 21 copie...: € 10,00.

Tutti i proventi derivanti dalla vendita di questa pubblicazione saranno investiti dall'Associazione **Amici di Rosmini** in altre iniziative di carità.

Coordinate bancarie: ASSOCIAZIONE **AMICI DI ROSMINI**
VIA PAOLO DELLA SILVA 15, 28845 DOMODOSSOLA VB

BANCA POPOLARE DI NOVARA FILIALE DI DOMODOSSOLA
IBAN: IT54 E05608 45360 000000020948

SCRIVERE IN STAMPATELLO MAIUSCOLO		
Cognome		
Nome		
Indirizzo		
Cap. Località Provincia		
Telefono		
e-mail		
	Numero copie	Euro
in lingua italiana		
in lingua inglese		
in lingua swahili		
in lingua spagnola		
Totale copie		
Totale euro		

In data _____ ho disposto un bonifico presso la banca _____

Acquisto direttamente presso l'Associazione:
suor Ausilia Deriu presidente: 328.0485506, rosminiaus@virgilio.it
suor Maria Michela Riva vicepresidente: 347.5226922,
mariamichela.rosmini@cheapnet.it
Prina Alessandro tesoriere: 328.2738109, alberghiero@collegiorosmini.it